

FEDERICO GODDI

LIVIO PICOZZI A CEFALONIA.
TACCUINO, 1948

INTRODUZIONE

Sul dramma di Cefalonia sono state scritte migliaia di pagine. Oggi possiamo includere la vicenda dei militari italiani sull'isola greca tra quelle «più narrate, elaborate, interpretate e dunque strumentalizzate dell'intera storia dell'Italia contemporanea, paragonabile, in questo senso, forse solo alla vicenda di via Rasella e delle Fosse Ardeatine»¹. Eppure, per molteplici ragioni di cui diremo, resta costante l'interesse sull'argomento.

Chiunque si avvicini al tema non può non valutare tra le fonti utili il taccuino dell'allora tenente colonnello Livio Picozzi. Per comprendere il testo, che fu compilato a margine del noto viaggio ufficiale d'inchiesta dello Stato Maggiore italiano a Cefalonia (1948), è necessario tracciare i contorni generali dell'intera vicenda².

Alla data dell'8 settembre 1943, l'isola greca era presidiata dalla divisione Acqui, comandata dal generale Antonio Gandin, che annoverava circa 11.500 soldati e 525 ufficiali. Sino all'armistizio, le truppe italiane avevano contato i giorni di una vita militare presidiaria. Il conflitto esisteva, si respirava, ma la guerra era sentita più nei disagi e disservizi quotidiani: i ritardi nella corrispondenza, la mancanza di licenze e la penuria dei rifornimenti. Nell'estate 1943, dopo lo sbarco alleato in Sicilia e l'arresto di Mussolini, giunsero sull'isola circa 1.800 tedeschi, comandati dal tenente colonnello Hans Barge. Le truppe germaniche s'insediarono a Lixouri nella zona sudoccidentale dell'isola, con disposizioni molto precise, ben prima che il famigerato piano Achse divenisse operativo. Le contromisure da prendere in vista del prevedibile "tradimento" italiano comprendevano la fucilazione dei responsabili d'atti di resistenza.

Due giorni dopo l'armistizio, l'OKW (*Oberkommando der Wehrmacht*) impartì al Gruppo Armate E l'ordine di resa agli ex camerati.

Le direttive dell'OKW furono comunicate il giorno 11 ai reparti e ribadite nella giornata del 15. L'atto di resistenza dei militari italiani, oltre all'eccidio degli ufficiali della Acqui, provocò la strage indiscriminata dei soldati che si arrendevano durante i giorni di battaglia³.

Giorgio Rochat ha descritto quel frammento di storia italiana come una delle quattro resistenze militari, così riassumibili: la resistenza delle forze armate contro i tedeschi che alcuni piccoli nuclei protrassero fino al 1944 insieme ai partigiani jugoslavi; la lotta degli uomini in grigioverde che imbracciarono le armi nella guerra partigiana combattuta in Italia sia in montagna che nei centri urbani, fatta di piccoli nuclei spesso fortemente ideologizzati; la partecipazione delle forze armate nazionali alla campagna angloamericana in Italia e la resistenza degli IMI nei lager tedeschi⁴.

Tuttavia, Cefalonia resta un caso particolare: l'evento è ancora prigioniero di una guerra sulle cifre dell'eccidio non impermeabile alle differenti stagioni della memoria⁵. Le cifre più attendibili dei fucilati nelle stragi di massa e negli eccidi successivi alla resa oscillano tra gli estremi di 1.914 e 3.800 uomini. A tal proposito, giova sempre ricordare che la grandezza della tragedia non è nel conteggio dei morti, ma nella specificità politico-militare dell'evento. Per Cefalonia è infatti opportuno utilizzare le categorie scientifiche dell'*Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*⁶. Il caso dell'isola ionica riassume alcune tipologie delle stragi naziste: lo sterminio di un intero gruppo di prigionieri che in questo caso, anche se militari, non vengono considerati combattenti legittimi; i militari italiani di Cefalonia sono inoltre vittime di una strage punitiva, diretta a colpire soprattutto la categoria degli ufficiali della divisione, ritenuti responsabili di aver voluto resistere e conseguentemente tradire il vecchio alleato⁷.

Con le sue annotazioni Picozzi ci accompagna nei luoghi di quelle stragi. Nella «sterminata quantità di materiale archivistico e bibliografico», il memoriale dell'ufficiale è ancora una parte «imprescindibile del discorso»⁸ per almeno due ordini di ragioni sincroniche e convergenti: le motivazioni implicite alla missione e i metodi della stessa.

Secondo Elena Aga Rossi, le note del Picozzi aiutano anche a comprendere le motivazioni della ribellione. Esse sarebbero riassumibili nel termine 'sobillare', più volte utilizzato da Picozzi al rientro in Italia. L'alto ufficiale parlò di un'azione mirata da parte di alcuni ufficiali, unitamente all'elemento greco, per convincere i soldati del fatto che una strenua lotta contro i tedeschi avrebbe garantito un più rapido ritorno a casa⁹.



Livio Picozzi (MSIG, AS, *Fondo Livio Picozzi*).

Quella missione è storicamente assai rilevante anche per Nicola Labanca, che ne ha sottolineato i «molti compiti e pochi mezzi». Difficile non valutare quanto abbia pesato in negativo, ad esempio, la mancanza di «adeguate apparecchiature fotografiche». L'enfasi data alla missione mal si conciliava con «l'impressione di un sostanziale disinteresse delle gerarchie»¹⁰. Non è escluso che su quel viaggio pesassero le indagini fatte nel 1945-46 sul comportamento dei militari italiani. Negli ambienti del Ministero della Guerra era allora prevalente l'interpretazione che l'insubordinazione di alcuni ufficiali aveva portato alle decisioni di Gandin. Le pressioni lo avevano costretto addirittura al combattimento. Occorre ricordare che questa era la linea dello stesso Picozzi che, convinto della versione, contribuiva utilitaristicamente alla costruzione di quell'aurea di eroismo che iniziò ad avvolgere gli eventi di Cefalonia dalla seconda metà

degli anni Quaranta. Nello stesso taccuino è evidente come Picozzi preferisca non approfondire alcune analisi critiche. L'ufficiale non avrebbe mai messo in crisi la versione ufficiale che si era deciso di trasmettere in quel particolare momento storico.

In ogni caso, è innegabile che per molti aspetti – tecnici e non – il viaggio rappresentò un'occasione mancata, ma questo non diminuisce l'importanza della fonte, anzi, se possibile, ne accresce la rilevanza inserendola nel complesso contesto politico, militare e diplomatico del 1948. A guerra fredda iniziata e con un conflitto civile sul territorio greco, il Ministero della Guerra inviava a Cefalonia una missione con l'obiettivo di fare chiarezza sui luoghi del massacro. Tra gli intenti spiccava il nobile tentativo d'individuare i corpi dei caduti per poi procedere alle identificazioni. Ed è forse questo aspetto che impressiona di più: nel leggere la fonte non si può non restare sconcertati dalla brutalizzazione dell'evento. Le conta dei morti è incalzante, intervallata dall'accertamento dei fatti che avviene attraverso la raccolta di testimonianze oculari tra la popolazione locale.

Nel corso di quattro missioni italiane successive, grazie anche al costante impegno di don Ghilardini, molte salme rientrarono in Italia. Le prime furono accolte nel 1953 a Bari alla presenza delle più alte cariche dello Stato. La visita di Picozzi aveva gettato le basi per il superamento delle difficoltà frapposte fino a quel momento per la sistemazione dei resti dei caduti, come testimonia la documentazione conservata presso l'archivio del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti:

Si è costituito, presso l'Associazione Famiglie Caduti Dispersi della Divisione "Acqui" di Verona [...] un comitato promotore presieduto dal sottoscritto con l'intendimento che la città di Verona sia designata dal Ministero della Difesa a diventare la sede definitiva dell'Ossario-Sacrario delle migliaia di salme (circa 5000) che in questi mesi sono in corso di recupero e raccolta nelle isole di Cefalonia e Corfù. A ciò vi provvede l'instancabile opera del Cappellano Militare Don Luigi Ghirlardini (sic) espressamente incaricato dal Generale Francesco Verdoja, Commissario Generale alle Onoranze ai Caduti di Guerra¹¹.

La ricerca dei corpi sarebbe quindi continuata negli anni seguenti, con l'assistenza delle associazioni o ad opera di familiari delle vittime, che non si rassegnavano all'idea di non avere una pietra per i propri cari.

Tornando all'accertamento dei fatti, nella sua relazione al ritorno dall'isola, Picozzi descrisse la difficile situazione in cui, a suo parere, si era venuta a trovare la divisione, per la stanchezza della truppa, per le tensioni esistenti al suo interno e per la progressiva perdita di autorità del generale Gandin. Picozzi rileva il forte contrasto che si era venuto a creare tra Gandin e larga parte della truppa, dovuto all'azione ribelle di alcuni ufficiali, che con le loro iniziative avevano favorito l'allentamento della disciplina tra i soldati. Gandin non aveva ristabilito l'ordine della gerarchia, aprendo la via ad una ampia e condivisa decisione di combattere. Per Picozzi quella volontà risiedeva nella convinzione, generalizzata tra i soldati, che gli anglo-americani o il comando italiano avrebbero fornito i mezzi per tornare a casa¹².

A questo punto, potremmo forse ricercare un ulteriore interesse nel taccuino, non così marginale. In fondo, conosciamo sostanzialmente poco dei sentimenti e degli stati d'animo provati da uomini che toccarono da vicino la tragedia di Cefalonia. In molti passi il coinvolgimento emotivo di Picozzi è tangibile e sinceramente coinvolgente. Attraverso alcune annotazioni di Picozzi, in parte riusciamo a misurare la crescente insofferenza nei reparti – contro la linea del negoziato – poi sfociata in atti di indisciplina contro alcuni ufficiali e, pare, contro lo stesso Gandin.

La speranza di tornare a casa fu più rilevante per Picozzi rispetto al senso dell'onore e al patriottismo antitedesco. L'obiettivo, come detto, era ostacolato dalla presenza sull'isola del piccolo presidio germanico, che molti tra la truppa avevano pensato di poter neutralizzare. Successivamente, su suggerimento dello stesso estensore della relazione, questi aspetti vennero marginalizzati¹³. Naturalmente, oggi possiamo dire che il suggerimento di Picozzi non diminuisce né altera il valoroso atto di Resistenza italiano. Non di meno, la versione eroica di Cefalonia adottata nel 1948 celava anche interessi interni all'istituzione militare: tacere sui contrasti delle autorità del Regio Esercito a Cefalonia.

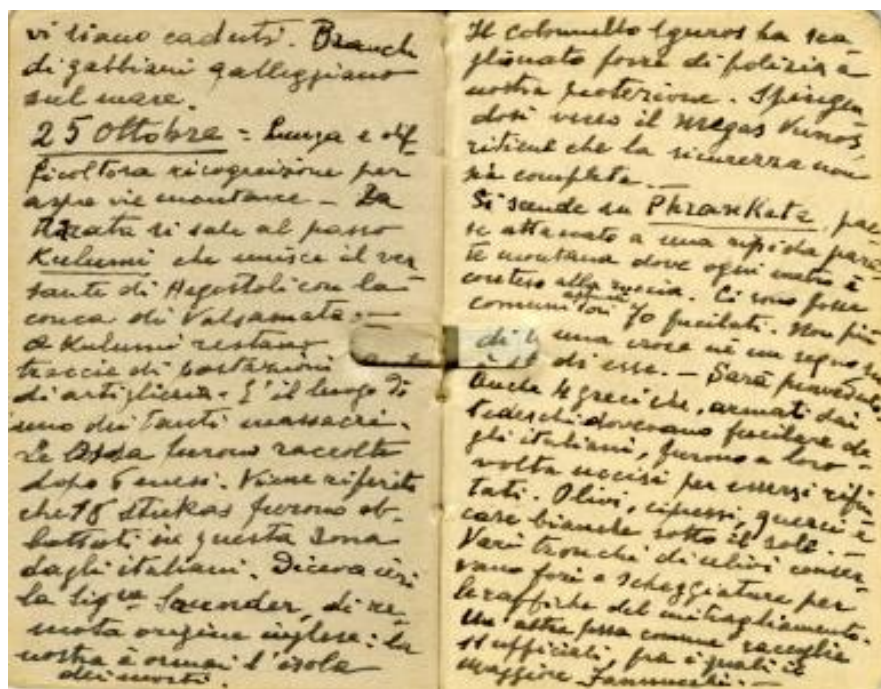
Non a caso, fu anche la relazione Picozzi a spingere il generale Efsio Marras, capo di Stato Maggiore dell'esercito, a bloccare alcune ricompense a ufficiali tra cui Apollonio che avrebbe sollecitato un'inchiesta per porre fine alle accuse di collaborazionismo con i tedeschi. Il Comando militare

territoriale di Roma lo scagionò dalle accuse infamanti nell'estate del 1949, mentre non cessavano i pericoli di una possibile istruttoria (poi aperta formalmente nel 1956). Ad Apollonio, Pampaloni e altri ufficiali furono rivolte tre gravi accuse per il comportamento tenuto nei confronti del generale Gandin: rivolta continuata, cospirazione e insubordinazione con minaccia verso un ufficiale superiore. Il processo si concluse senza dibattimento, con una sentenza di proscioglimento per tutti gli accusati, restituendo dignità alla Resistenza antitedesca prima e dopo l'eccidio, ma non eliminando del tutto le ombre ormai strettamente connesse alla figura di Apollonio (su cui finemente si sofferma Picozzi).

Nella situazione di pesanti contrapposizioni del dopoguerra, in cui le autorità militari ebbero un comportamento non sempre comprensibile nell'assegnazione dei riconoscimenti, possiamo leggere come anticipazioni alcuni passaggi del taccuino Picozzi: la medaglia d'oro ad Abele Ambrosini ucciso alla Casetta Rossa, la medaglia di bronzo a Ghilardini e la ricordata proposta bocciata per Apollonio. Questa scelta fu determinata chiaramente non dal suo atteggiamento alla vigilia dello scontro, ma dal suo collaborazionismo durante l'occupazione tedesca. La lettera puntata del suo cognome, probabilmente, ad un occhio attento, lo rese riconoscibile al pari di un ufficiale inquadrato nelle forze tedesche con un ruolo di comando.

NOTA ARCHIVISTICA E CRITERI DI TRASCRIZIONE

Le note del generale Livio Picozzi (Pisa 1898 – Roma 1969) relative alla sua missione a Cefalonia, sono state vergate su un taccuino di piccole dimensioni (9 x 6 cm, cc. 57 di cui 18 bianche) conservato tra le carte personali dello stesso, nell'archivio storico del Museo della Guerra di Rovereto, dove è stato versato dagli eredi all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Sulla copertina del taccuino è riportata l'intestazione a stampa «4me trimestre 1946» (data corretta in 1948 con tratto di penna), le note manoscritte “Cefalonia” e, in alto a destra, «7». Si tratta di un'agenda con date prestampate in lingua francese. Occorre far notare, a questo proposito, che il fondo Picozzi è costituito prevalentemente da un complesso di 21 taccuini (numerati da 1 a 22) che coprono cronologicamente il periodo compreso tra il servizio prestato in Cirenaica e gli anni immediatamente successivi al collocamento a riposo, quindi tra il



Alcune pagine del taccuino n. 7 con le note di Picozzi (MSIG, AS, Fondo Livio Picozzi).

1921 e il 1964, con due lacune corrispondenti agli anni 1924-1926 e 1944-1947. Il taccuino non è la sola documentazione conservatasi nel fondo inerente alla missione militare a Cefalonia: nella serie "fotografie" vi è infatti un piccolo nucleo di 16 immagini scattate nel corso della stessa, tutte copie delle originali allegate alla relazione ufficiale presentata allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Le annotazioni del Picozzi sono state trascritte in modo del tutto conforme al manoscritto originale, salvo pochi interventi di normalizzazione ortografica, soprattutto di punteggiatura, atti a facilitare la comprensione del testo. Le parole illeggibili a causa delle condizioni del manoscritto o della censura militare sono state segnalate tra parentesi quadre [ill.], le parole cancellate [canc.]. Il passaggio da una pagina all'altra è stato segnalato dalla doppia barra obliqua //. I passaggi cancellati sono stati trascritti ove possibile in nota.

TACCUINO DI LIVIO PICOZZI

19 ottobre 1948: a Roma riunione della Missione per Cefalonia. Min. Plen. C. A. n. 28. De Vera d'Aragona – Col. Giovanni Pacinotti – [*ill.*] – T. Col. Medico Gius[e]ppe Pedrolì – Cap. Rocco Onorato (interprete) – Cap. Vico (onoranze Caduti) – Cap. Radi [*ill.*] – Cappellani Don Romulato Formato e Don Luigi Ghilardini, superstiti dell'eccidio di Cefalonia.

Partenza da Roma ore 23:20 per Taranto, Via Foggia – Bari. //

20 ottobre: Puglie – Oliveti – Trulli – Foggia, Bari (sosta di 1 ora) – Taranto ore 12:30. Rilevati dal Com.te in 2^a del Pomona – Colazione a Bordo – Visita dell'Ammiraglio Lubrano Com.te in Capo Marina a Taranto.

Partenza ore 14:30 sul Pomona, corvetta di 800 tonn. (C.te Bernini). Mare calmo fino a S. Maria di Leuca – delfini. Traversata fino a Cefalonia: 18 o 19 ore. Nella notte, mare alquanto agitato, poi di nuovo calmo. //

21 ottobre: ore 9 ½ arrivo a Cefalonia – rada di Argostolion – Lixuri – Visita al Prefetto – Sindaco – Com.te Marina – Colonnello C.te Militare (v. nomi in ultima pagina). Durante la visita giunge telegramma da Atene che ci raccomanda alle autorità greche. Correttezza formale iniziale presto cambiata in decisa cortesia.

Cefalonia: 80mila abitanti – Argostolion: 10mila. L'occupazione italiana sembra ricordata meno male di quanto si poteva supporre.

Si prendono i pasti a bordo ma per la sistemazione si trova alloggio all'Albergo.

Ore 16 si visita Punta S. Teodoro e la casina Rossa dove furono fucilati il Gen. Gandin e varie centinaia di ufficiali, il 24.9.'43¹⁴. Da testimonianze sul posto si stabilisce che i punti dove avvennero le fucilazioni erano 3. Si rinvennero contro una parete calcarea centinaia di bossoli e pallottole. Interviene alla ricognizione anche il Colonnello Sgueros, Candiota. La guerriglia di Markos è alquanto risentita anche nell'Isola. Piccoli gruppi ribelli sono segnalati sulle montagne. Esistevano a Cefalonia mulini ad acqua, azionati da risorgive sottomarine di acque dolci. La guerra li ha distrutti. Altra caratteristica sono le "pietre pensili", di varia grandezza, oscillanti su pilastri di erosione. Pochi giorni fa il Re [*canc.*]¹⁵ Paolo ha visitato l'isola. Si usa il pontile di sbarco costruito per l'occasione. La lira

italiana non è quotata. Il dollaro si cambia a 10.000 dracme, pari a circa 100 lire.

Fatte le proporzioni, la vita è meno cara che in Italia, nelle Isole Ionie. Non così nel resto della Grecia.

Si ritrovano testimoni della tragedia del Settembre 1943. Domani si procederà ad interrogarli. Si dovranno visitare Phrankata, Valsamata, Pharaklata, Kardakata, Samos ecc.

Il clero ortodosso può fornire utili informazioni. Si viene intanto a sapere che i fucilati del 24 settembre alla Casa Rossa (fra cui il Gen. Gandin?)¹⁶ furono legati 2 o 3 per volta insieme, con pietre e filo di ferro e poi caricati su zattere e gettati in mare, al largo. 18 marinai italiani collaboratori dei tedeschi che li aiutarono in questo, furono poi fucilati // probabilmente per non lasciare testimoni.

Sicuri: 3 plotoni di esecuzione e più posti di fucilazione, due dei quali accertati in specie di doline e nei pressi di Casa Rossa. I fucilandi si avviarono a 4-8 per volta.

Altre fucilazioni sembrano avvenute presso il muretto in campo aperto a 500 m. a S di Casa Rossa.

Testimoni non d'accordo sul numero (tendenti ad esagerarlo) Karalambos Mitris abitante sul posto e Vangelos Potamianos, anch'egli del luogo. Don Ghilardini ricorda di avere esumato i 18 marinai fucilati a loro volta presso le cave-doline.

La Casa Rossa è ora smantellata, sembra dai tedeschi stessi per farne legna. Vi sono intorno resti di pezzi smontati di artiglieria. Nelle 2 fosse sono state già ultimate ricerche e esplorazioni un anno dopo da Don Ghilardini che vi rinvenne barelle, zoccoli da marinai e scheletri carbonizzati dei già detti marinai il 27-28 sett. '43 (sembra).

L'Autista Zotti morto in Polonia trasportava le salme degli ufficiali dalle fosse alle Zattere per gettarli in mare.

Cefalonia deve il suo nome ai Kefelleni, Greci delle Alte terre che là abitavano nell'antichità. È di fronte a Itaca, l'isola di Ulisse.

Alla sera, ore 22, si scende a terra trasferendoci all'Albergo "Touristikon". La proprietaria, S.ra Colomby, di Atene, fa un fosco quadro della situazione di Atene. I guerriglieri sabotano la lavorazione delle campagne, la ricostruzione ecc. Centinaia di migliaia di Agrotres (rurali,

piccoli proprietari) sono affluiti a Atene, a Salonico, Pireo ecc. dai distretti del Nord.

Sono profughi senza risorse che gravano sul paese. Sembra che la recentissima visita di Marshall abbia lo scopo di accertare quali maggiori aiuti debbano essere dati alla Grecia.

Pochi cattolici a Cefalonia. Nel 1900 erano 40mila. Oggi, solo 400. La religione ortodossa è seguita con visione nazionalista. I cattolici sono considerati anti-nazionali. I “papas” ortodossi costituiscono una classe ecclesiastica di gran lunga inferiore culturalmente al clero cattolico. Una donna raccomandava a un nostro cappellano di non fare ritorno a Roma e di rimanere a Cef[alonia] “almeno per salvare l’anima”.

3 cose produceva la Grecia in larga scala: vini, tabacco, olio. Oggi la produzione è ridotta al minimo. Lungo gli oltre 1350 Km di frontiera lungo l’Albania, la Bulgaria e Jugoslavia, i ribelli di Markos hanno basi oltre frontiera. Risultati negativi del comunismo.

21 ottobre 1948: a Sud di Cefal[onia], l’isola di Zante, a Nord, S. Maura. C’è nel Municipio una patente del Doge Erizzo, di Venezia, del secolo XVIII. Molti ricordi veneziani. Rocce bianche e pini come in Dalmazia, cespugli fortemente aromatici. Caffè soliti, dei Balcani e del Levante. $\frac{3}{4}$ di luna.

22 ottobre: Visita alla zona oltre il ponte. Cimitero inglese, con a fianco una valletta di S. Barbara dove furono fucilati 39 ufficiali. Poi, cimitero greco. Di fronte, cimitero italiano. Tomba del Gen. Gherzi¹⁷. Al centro, ossario con cripta dove sono raccolte ossa forse appartenute a circa 1500 caduti, rinvenute nell’autunno 1944 sul Birocozulo, a Phrankata ecc.

Tutti i teschi presentano segni di colpo alla nuca. Si prendono accordi con il Papas ortodosso per possibili onoranze al 2 Novembre. Tombe dei Ten.ti Pungilupi¹⁸ e Carnevali.

[*canc.*] 2^a – 3^a – 4^a fila, sono tombe tedesche [*canc.*]¹⁹. È italiana la 1^a fila a sinistra entrando.

Il Cimitero è in ordine, ma manca di manutenzione. Mancano croci e cordonate. La 4^a fila è mista.

I comunisti di Markos [*canc.*] intensificano l’attività nell’isola. Un ragazzo di 14 anni e due uomini sono stati uccisi sulle montagne 2 giorni fa dai terroristi di Markos. 20 comunisti arrestati attendono ora la fucilazione

nelle carceri di Argostoli. Saranno fucilati come già altri, presso la Casa Rossa, che sembra avere il primato in materia. Da una parte e dall'altra le cose sono fatte con impegno.

Viene interrogato tale Nicola De Simone, oriundo italiano ora suddito greco, residente da molti anni in Cefalonia, detto Mappa. Dice, per sentito dire, che i tedeschi nell'isola assommarono a oltre 4-6 mila; che non vi furono Carabinieri cooperatori con i tedeschi. Ricorda che il gruppo di soldati italiani, comandati dal Cap. Apollonio custodivano materiali per conto dei tedeschi, mentre Apollonio teneva contatto con elementi della resistenza²⁰. Non sembra un teste molto attendibile. Ha cambiato 2 o 3 volte nazionalità. Deve barcamenarsi un po' con tutti. Ha una figlia sposata a Taranto.

Gente al caffè – sono sinceri? Dice che nell'isola non sono mai stati così bene come durante l'occupazione italiana. I giovani sono in genere fortemente nazionalisti. Ricordano le glorie greche contro gli italiani in Albania. Comunque sia, si constata dovunque della cordialità.

Vengono a colazione il Prefetto Sabolagos e il col. Sguros. Hanno avuto da Atene un 2° telegramma con ordine di facilitare il più possibile la missione. Dopo colazione, a bordo, ricognizione organizzata dalle autorità greche, dalle 15 alle 18. Segue scorta armata.

Presso il km 11 da Argostoli Nord, nel dirupato vallone di Pontiku Avlaki presso Pharsa, sono sepolti 82 fucilati. Si prosegue per Kondokurata. Il capo-villaggio offre un rinfresco e fa da guida a Kardakata. Qui era il III btg del 317 che dopo cedute le posizioni ripiegò sul Rizokuzolo²¹. Perché fu ceduta la fortissima posizione chiave di Kardakata che permise lo sbarco tedesco indisturbato? A Kard[akata] furono esumate altre 102 salme di fucilati il 22 settembre. Gente del posto parla di altri 32, mai rinvenuti. Si vede ancora il luogo dell'esecuzione. Sono presenti agli interrogatori il col. Sguros e il brigadiere Vanvernakis Nikolas della gendarmeria. Un giovane del luogo dà notizia di 3 fucilati feriti ed evasi. Uno sarebbe un tale Domenico Pella di Ardoria Marina²², in Calabria. Altro rinfresco alla gendarmeria. Vino "casin", resinato e formaggi piccanti, annegati nel latte. Si ritorna per Pharsa dove si assumono notizie di un fucilato, Cap.no Cianciullo²³. La posizione fu 3 volte presa e perduta dai nostri.

Strada costiera, elevata, panoramica fra agavi e olivi secolari. Antichi molini a vento. Nel golfo di Lixuri, galleggia un relitto della nave italiana Vettor Pisani. Si cambiano dollari a 12.500 dracme ciascuno. Occorre

riconoscere la grande cortesia delle autorità greche. Ci lasciano liberi di cambiare moneta; non ci hanno vistati i passaporti; ci forniscono mezzi di trasporto. Il Col. Sguros dice di aver passato 10 notti insonni prima delle elezioni italiane del 18 aprile. Tutta la Grecia le ha seguite ansiosamente. Alla sera, ore 22, un ritorno a terra dalla nave ancorata a ½ miglio, sulla rada, non è agevole.

Alla banchina gendarmi greci avvertono che dalla 1 di notte vige il coprifuoco. Viene sparato immediatamente su chiunque si trovi per via. Squadre di cittadini anticomunisti percorrono armati le vie perché la polizia non basta. È innegabile una opprimente preoccupazione politica.

Arriva il piroscampo da Falero, Atene. Giunge 5 volte per settimana.

23 Ottobre. M. Xerakias, Megalo Vienos, Vrochonas. Sono molte le alture tra gli 800 e i 1600 metri. Dalle più alte si dominano i tre versanti, verso Ithaka, verso Zante e sul golfo di Livadi. “Fascie” di oliveti come in Liguria, fitte specie nella parte occidentale.

Visita a un cimitero nell’orto botanico. Ci sono 103 tombe di caduti o fucilati al Telegraphos. Le croci sono in gran parte a terra. Si riconoscono le tombe di alcuni ufficiali: Pironi, Valgoi, Acquistapace²⁴.

È direttore dell’orto botanico il sig. Giovanni Vremez, triestino di origine, ora suddito greco. Sembra potrà occuparsene. Invitati a colazione il sindaco e il comandante del porto. Non è facile raggiungere la nave. Maestrale da 2 giorni. Nel pomeriggio, spedizione armata con il col. Sguros. Si passa Kastrin di S. Giorgio. Castello veneziano, antica sede dei governativi veneti.

A Trojonata: zona di antichi pozzi e cisterne. In uno ci sono 300 salme di caduti del III/171, soldati e ufficiali.

Fra questi ultimi: T. Col. Fiandini, Magg. Altavilla²⁵, Ambrosini. Venivano da Phrankata, andavano a Keramies. Qui a Trojonata furono catturati e fucilati. Fra la prima e la 2^a fossa, sono state contate 585 salme. Lo attestano il Papas Kuris Nicolaos e l’autista Kuris Dionisos che li ha portati e contati. Gente del posto ricorda il sold. Luigi Fiorentini, figlio di un fabbricante di vini e la salma, riconosciuta, del sold. Giovanni De Luca, calabrese. Manderanno elenco di nomi trovati su gavette e altri oggetti. Trojonata è su un ripido pendio fra oliveti secolari.



Villa Valianos, la commissione osserva il tavolo sul quale il generale Gandin firmò la resa (MSIG, AS, *Fondo Livio Picozzi*).

Si procede per Keramies, paese dove fu Byron nel secolo scorso e dove si concluse la nostra resa di Cefalonia. Vi sono i resti della nostra caserma M. Grappa ora demolita.

Si visita la Villa Valianos dove fu decisa la resa e si fotografa un grande tavolo di marmo, dove fu firmata. Si parla con l'amministratore dei Valianos che fu testimone dei fatti. Secondo lui, il gen. Gandin fu fucilato verso Kokolata²⁶. Interviene il Papas e gente locale. Si ricerca invano anche una bandiera sepolta nell'aranceto dietro la villa.

La resa fu un drammatico episodio. C'è un mistero circa qualcuno. Perché il Capitano A.²⁷ partecipava alla mensa tedesca? Perché ritornò alla

Villa Valianos dopo due settimane circa a ricercare il carteggio più importante? Perché ritornò dopo mesi con partigiani dell'Elas?

Il 28 ottobre sarà la festa nazionale greca. Coincide con la nostra dichiarazione di guerra. Per chi vuole, ricorda l'avvento del fascismo. Sarà una curiosa giornata. I vecchi seguaci di Metaxas ci domandano perché non siamo ancora fascisti.

Nihil sub sole novi: c'è in Grecia una milizia giovanile anticomunista. Adunate domenicali, uniformi, pugnali, inni nazionali, stampe propagandistiche, ecc.

Singolarmente piacevoli, le ondate di profumo di timo e di lavanda.

Uno dei nostri militari di scorta ha avuto i genitori uccisi e 4 fratelli dai partigiani di Markos. Si è arruolato, ha scannato 37 "andartes"²⁸ con un pugnale che ci mostra. Ci sono testimoni seri che lo confermano. La miglior vendetta è il perdono, certamente. Tuttavia ...

Sulla via del ritorno, sosta a Metaxas²⁹. È il paese dell'ex 1° ministro Metaxas. Se ne visita la villa in un punto eccezionalmente panoramico verso la costa. Vi vengono spesso ammiragli inglesi e americani. C'è³⁰ una casa già di suore del Sacro Cuore ora a Roma e molto rimpiante nell'isola. Il paese è tutto di ricchissimi armatori mercantili. Si rientra a sera. La scorta armata sembra non inutile. Gli "andartes" comunisti fanno talvolta spiacevoli sorprese.

Tramonta il sole tutto il cielo è viola. Si vede Zante.

A Cefalonia ci sono 365 paesi: uno per giorno.

Ci sono molti abitanti di remota origine italiana. Lo dicono i cognomi: Della Porta, Venizelos (Veneziano), Molfetta, ecc.

Cena in una taverna greca da "Agamennone", poi cinema. I films non sono doppiati, ma compaiono didascalie in greco. Albergo si dice Xenodochéion. Bisogna venire in Grecia per consolarsi nel vedere una valuta ancora più svalutata della nostra lira odierna.

È il 5° giorno di missione e si è svolta metà del programma. Tutta la popolazione è armata e gli uomini concorrono a ronde notturne. La radio da Atene dà notizie di successi sul Gramos³¹. Esiste la censura postale.

24 ottobre 1948 – Domenica. Funzioni in tutte le chiese ortodosse. Messa nella unica piccola chiesa di S. Nicola (cattolica). Vi è solo un cappuccino, unico prete cattolico. Le isole Jonie furono dal 1815 al '63 sotto dominio inglese. Ne restano poche tracce. Si trova una signora discendente

da famiglia inglese. 35 o più donne locali nel '44-'45 hanno sposato italiani. Quanti bigami!

Più d'una è ora abbandonata al campo profughi di Taranto.

Si prendono accordi con De Simone per la manutenzione del Cimitero principale. L'attuale Re Paolo di Grecia è molto diverso dal suo predecessore Giorgio che aveva il "cachet" del gran signore inglese. Questo guida da sé la macchina, intervista tutti: lo dicono americanizzato. La regina Federica visita e conforta feriti comunisti di Markos. Dicono che il Re Paolo sia "americanizzato".

Nel pomeriggio visita a Lixuri, seconda cittadina dell'isola. 45 minuti di motoscafo. Ricevimento in municipio e altro a casa del sindaco. Lixuri ha 6-7 mila abitanti. Si raccoglie una strana documentazione che forse non sarà mai pubblicata. Ci sono sul molo vecchi cannoni inglesi che servono da ormeggio; c'è qualche costruzione veneziana; le solite piazzette levantine con enormi platani bassi e affollati caffè. Il vento si è calmato, il ritorno avviene con un mare calmissimo. Sembra di essere in giugno. Arrivano poche notizie radio. Niente giornali più che greci. Si sta bene anche così.

Tra Pharsa e il Monte Rizocuzolo è ricordato il cane di un ufficiale caduto là e rimasto insepolto. Per un mese il cane rimase a guardia della salma, leccandola affettuosamente e mugolando. Si avventava contro chi si avvicinava. Poi, un giorno, sparì e non fu più visto.

Santa Maura, l'antica Leucade. È con Cefalonia, Itaca, Corfù, una delle più classiche isole elleniche. Termina con il Capo Dickati, il noto antico promontorio di Leucadi, o scoglio bianco. Cade a picco sul mare da un'altezza di 700 m.

È circonfuso di fosche, lontane leggende. Lo ricorda Virgilio: "Mox et Leucatae nimbo cacumina monti set formidatus nautis aperitur Apollo".

Pochi ruderi squallidi ricordano il tempio di Apollo. Da questo promontorio venivano gettati i condannati a morte e quelli che desideravano guarire dal tormento di amore. Sembra che Saffo, Nicostrato e Artemisia di Alicarnasso vi siano caduti. Branchi di gabbiani galleggiano sul mare.

25 ottobre – Lunga e difficoltosa ricognizione per aspre vie montane. Da Adrata si sale al passo Kulumi che unisce il versante di Argostoli con la conca di Valsamata. A Kulumi restano tracce di postazioni di artiglieria. È il luogo di uno dei tanti massacri. Le ossa furono raccolte dopo 6 mesi.

Viene riferito che 18 Stukas furono abbattuti in questa zona dagli italiani. Diceva ieri la Sig.ra Saunder, di remota origine inglese: la nostra è ormai l'isola dei morti.

Il colonnello Sgueros ha scaglionato forze di polizia a nostra protezione. Spingendosi verso il Megas Kunos, ritiene che la sicurezza non sia completa.

Si scende su Phrankata, paese attaccato a una ripida parete montana dove ogni metro è conteso alla roccia. Ci sono fosse comuni abbinata di 70 fucilati. Non più una croce né un segno su di esse. Sarà provveduto. Anche 4 greci che, armati dai tedeschi dovevano fucilare degli italiani, furono a loro volta uccisi per essersi rifiutati. Olivi, cipressi, querci e case bianche sotto il sole. Vari tronchi di ulivi conservano fori e scheggiature per le raffiche del mitragliamento. Un'altra fossa comune raccoglie 11 ufficiali, fra i quali il maggiore Fannucchi³².

Altre fosse raccolgono in tutto circa 700 caduti di Phrankata. Sarebbe urgente una sistemazione. Magari non esumazioni, ma croci e cippi sulle fosse.

Si scende a Valsamata, che fu centro logistico dell'isola. Largo viale che adduce al santuario greco-ortodosso di San Gerasimus. È di 4 secoli fa, sorto sul posto dove il Santo morì ucciso. Si vuole che una fonte che sgorga ai piedi di un enorme platano, sia scaturita sul luogo del martirio (... Roma, Madonna delle 3 fontane). Vi affluiscono ammalati da tutta la Grecia, compresi dei pazzi che girano incatenati nei cortili della foresteria. Non poche guarigioni miracolose.

La chiesa è in stile Bizantino. Una custodia di argento massiccio, cesellato, copre le reliquie del Santo. C'è annesso un convento di suore greche. Ci trattengono a colazione. Rifiutano ogni offerta, ricordando di essere state per 2 anni aiutate moltissimo dagli italiani.

Al ritorno si devia per Pharaklata e si risale il Rizokuzolo. C'era un vallone pieno di teschi e ossa sparse. Furono rastrellati i resti di circa 350 salme. Vallone di S. Barbara. C'è sul fondo una piccola cappella. C'è ragione di credere che qui sia stato fucilato il Gen. Gandin. Alle 16 si rientra a Argostoli. In Grecia esiste la censura postale.



Don Romualdo Formato celebra la messa all'interno della Casa Rossa (MSIG, AS, *Fondo Livio Picozzi*).

Il Governo greco ci fornisce i mezzi di trasporto. Il Governo italiano dovrà ringraziare per le innumerevoli cortesie usate alla missione. Chi glielo ha fatto fare a Mussolini di dichiarare la guerra alla Grecia? Tardo pomeriggio e sera: a bordo del Pomona.

26 ottobre: Alle 10 viene detta una messa a Punta S. Teodoro, dentro la Casa Rossa, che vide la fucilazione di oltre 300 ufficiali. Officia Don Romualdo Formato, il Cappellano che li assisté e che fu salvato in ultimo, con 36 superstiti³³. Dice molto appropriate parole di circostanza. La casa Rossa è dei Valianos. Oggi non ne restano che i 4 muri esterni, fra agavi e oleandri fioriti.

Nel pomeriggio visita a Pharos al costone fra il golfo di Livadi e la rada di Argostoli, sopra Lardigò³⁴. Ci sono ancora 4 pezzi della 208 btr da 76/40 controaerei. La posizione è quasi a picco sul mare. Si vede l'isoletta di Vardiani da un lato e dall'altro Argostoli. Sono state qui esumate una trentina di salme.

Nell'isola c'è poca acqua: si incontrano difficoltà a farne rifornimento per la nave. A Lardigò altri 5 pezzi di artiglieria di cui 4 da 155 francesi, preda bellica. Rare volte può aprirsi un panorama più bello di quello che si vede da questa rada [lontani ricordi delle isole Dalmate]. Ci sono di fianco i pezzi di una batteria che i tedeschi installarono nel 1944. La mano d'opera era data da prigionieri italiani. Si procede su Miniès, paese "ricavato" nella roccia. Le strade sono millenarie trincee a fondo sassoso. È probabile che solo gli autisti di Cefalonia siano capaci di compiere simili percorsi. Scendendo al mare, si trovano i resti di un'altra posizione costiera.

C'è davanti l'isola di Zante, patria di Ugo Foscolo. L'unica casa di Zante che durante la guerra fu colpita da un bombardamento, è quella di Ugo Foscolo. Si ritorna al tramonto a Argostoli per Zvoronata, Serbata, Lakitria. Cala la notte quando sul Megalo Vrenos si vedono fuochi di segnalazione dei partigiani. Accadeva lo stesso sul Velebit, in Jugoslavia. Si ritrova la nave attraccata. In una casa che fu occupata da un comando durante la guerra, si trovano due iscrizioni in tedesco e una pittura murale. La prima: "Kampfgemeinschaft erfordert Kamaradschaft". La seconda: "Lasst sie herzen, lasst die Küssen, we weiss wann sie einst sterben müssen". Vengono fotografate. Il "cameratismo" dell'Asse in Cefalonia ebbe una soluzione senza precedenti. Tuttavia risultano elementi che non figureranno, certamente, nelle relazioni ufficiali che saranno presentate a Roma.

Venditori di Koluria Sakaridis e di Staffilosakaris. Quest'ultimo è lo zucchero filato.

La radio dice che i comunisti vorrebbero tentare un colpo di stato a Atene. Capo Exoge: domina il lungo canale di Itaca, che oggi fa Prefettura con Cefalonia. Itaca è lunga e stretta. Il Paleocastro d'Aeto segna il punto dove, in cima al monte, sorgeva il castello di Ulisse. A metà l'isola è strozzata fino a meno di un chilometro di larghezza. Omero ne vantava i superbi maiali nutriti dalle due querci gigantesche. Non restano che poche traccie di queste ultime.

Sole, cielo sempre sereno da 8 giorni. Olivi e olivi.



Sepulture di militari italiani in un cimitero dell'isola di Cefalonia (MSIG, AS, *Fondo Livio Picozzi*).

Marinai russi di un battello jugoslavo a Lixuri, chiamano le monete di argento “Ephimki”. Vuol dire “piccolo Gioacchino”. Nel 1700, e prima, era già nota in Germania la Joachim Thal (Valle di S. Gioacchino, che dava i migliori argenti dell'epoca), nell'Erz Gebirge. I russi chiamavano già così le monete della miglior lega di argento. I tedeschi invece la definivano Thaler, dalla 2ª parte del nome della valle. Quando gli Assiani nel 1775-83 andarono a combattere in aiuto ai Nord Americani nella loro guerra di indipendenza, vi importarono la parola Thaler, corrotta poi in Thalar, odierno Dollar. Maria Teresa adottò il Thaler, che poi si ritrova in Abissinia sotto la voce tallero, d'argento.

Si trovano da un antiquario di Argostoli discreti quadri. Sono ritratti di donne veneziane del 17° e 18° secolo. Altri sono soggetti religiosi greco-

ortodossi. Dopodomani, 28 ottobre, si preparano festeggiamenti nazionalisti. Quadri con stampe popolari mostrano il soldato Greco che a calci fa fuggire un Mussolini in pantaloni rossi e fez nero. In altri, il solito eroe nazionale che uccide da solo un branco di nemici. Bandiere a ogni finestra. Formazioni in divise che fanno le prove di sfilamento.

27 ottobre. Le autorità ci pregano gentilmente e con mille scuse di trascorrere possibilmente a bordo la giornata di domani. La gendarmeria ci scorta nei nostri movimenti. Il mare delle isole Egee è ancora minato. Si deve rinunciare a fare un giro dell'isola con la nave. Ci sono solo rotte di sicurezza verso Patrasso. La dracma vale 20 lire. In complesso, la media dei prezzi è come in Italia. Fatta amicizia con un cambiavalute ebreo e antiquario. Ha delle icone non disprezzabili. È proibito passare davanti al carcere: ci sono i famosi 20 andartes che aspettano di essere condannati. A Keramiés la signora Metaxas parla dei tempi della nostra occupazione. Metaxas fu il 1° ministro che disse il famoso OXI (ohhi) = NO in risposta alle richieste italiane nel '41 e fu la guerra. Grandi cartelli ai muri pavesano Argostoli e molti riportano il celebre NO, che domani nella ricorrenza nazionale sarà esaltato da oratori. Quando, alle 22, si fa ritorno all'albergo, si nota da parte di qualche isolato qualche segno non amichevole, ma nulla più. C'è a Cefalonia un vescovo ortodosso. I Papàs (preti) possono sposare, ma così rinunciano a far carriera. Per ascendere alle alte gerarchie è richiesto il celibato. I già famosi mulini ad acqua mostrano anche oggi le risorgive di acqua dolce dal mare. Vengono da corsi d'acqua a regime carsico, che a monte si dice sprofondino in doline. Nel '43 rigurgitarono membra umane.

Le donne sono brune, non brutte, ma basse di bacino. Quando c'era l'occupazione italiana l'intesa con l'occupante fu perfetta. Ci fu anche una trentina di matrimoni. Tutti i paesi si somigliano in questo.

28 ottobre. Data notevole. La “philarmonike” ha mobilitato la sua banda fino dalle 7 di mattina. La Grecia festeggia la sua vittoria sul “fascismo”. Ma qua siamo in pieno fascismo. Chi sa perché i popoli si debbano sempre intendere fuori fase. La giornata trascorre a bordo. Sembra che partiremo il 31 [*canc.*]³⁵. Nella relazione di Padre Formato è detto che nel '43, per più sere le cataste di salme, cosparse di benzina e incendiate “illuminavano il cielo dell'isola”.

Omero chiamò Cefalonia Same dalla città allora più importante. Salvo errori, fu ritrovata in quella zona, in una buca a ripide pareti, la salma semi divorata di un caduto italiano, vicino allo scheletro integro di un grosso cane che, sceso per mangiarla, non aveva più potuto risalire. Ma le misere vicende umane non riescono a offuscare la ridente luminosità di quest'isola.

Cui prodest?

Fiaccolata a suono di tamburo, alla sera. Percorre il lungo mare. Si ha la sensazione di alcune grida ostili verso la corvetta che però è a 300 metri dalla banchina.

29 ottobre. A Argostoli. Mare olio – tempo grigio. Si ha un interessante colloquio col Vescovo ortodosso. Per lo meno è sincero. In sintesi secondo lui, la presenza dei morti italiani nell'isola non è gradita. L'Italia farebbe meglio a riportarli in patria. Lascia l'impressione di essere poco dotato di cristiana pietà, politicamente astuto. Ma è apprezzabile il fatto che si sia espresso chiaramente.

Fra le autorità locali, il migliore esponente è il comandante militare, colonn. Herakles Sguròs. Alto, massiccio, sulla sessantina. Molto intelligente e coltivato. Parla bene francese. Non fine di aspetto, ma cordiale e simpatico. In molte cose. Come cretese è grande ammiratore di Venizelos. Sensibile agli onori, al fasto occidentale e della Chiesa Cattolica.

Il Prefetto è un avvocato, nominato prefetto politico di Cefalonia e Itaca. Corretto, riservato, intelligente, sembra però un poco disorientato. Dopo i primi incontri è diventato assai più cortese del primo momento. Interessante è Giovanni Vremer, direttore dell'orto botanico. Figlio di padre e madre sloveni, nato a Trieste, parla italiano. Fu soldato austro-ungarico nella 1ª guerra mondiale, prigioniero dei russi in Siberia. Venne a Cefal[oni]a e si naturalizzò greco. Probabilmente è in buoni termini con ogni partito politico. Soggetto notevole per Intelligence service.

La dottoressa ... dentista, è alquanto pessimista. Dice [che] la guerra civile con gli Antartes costa in vite e mezzi come una vera guerra. Secondo lei, il 50% del popolo aderisce a Markos. Sono dati incontrollabili. Le ragazze delle formazioni nazionaliste portano sottana nera e camicia bianca come le giovani fasciste.

Altro pessimista è il vice console onorario di Francia, avvocato Akatelios, proprietario della Casa Rossa. Secondo lui la Grecia non potrà resistere a lungo a questo enorme sforzo. Dalla Tessaglia seguivano ad

affluire profughi. Nei distretti dell'Epiro si sono avute anche pochi giorni fa nuove deportazioni e uccisioni di donne e bambini per rappresaglie comuniste. Formazioni ribelli, anche dopo la caduta di Grammos, si sono riorganizzate in Albania e si ripresentano in altre zone. Tutto l'esercito greco è impegnato, ma 1350 km di frontiera da coprire sono eccessivi. Non si può risolvere la situazione greca – secondo lui – se non nel quadro di accordi mondiali e non locali.

30 ottobre. È deciso che dopodomani si partirà per Taranto. Si espletano ricerche di un certo pacco di ricordi di fucilati del 24-9-43, che attraverso varie vicende, fu lasciato nascosto in un solaio nella già residenza delle suore cattoliche³⁶. Nulla si rinviene. Analogo esito per la bandiera del 33° artigl. a Keramies. Il pomeriggio si trascorre a bordo, completando la relazione finale. Non è facile “adattarla”. La verità sui fatti di Cefalonia è complessa ... “Tamquam agnus ad occisionem perductus”. Purtroppo la storia nostra registra un eccessivo numero di stragi di innocenti agnelli. Non si amalgamano bene la compassione e l'ammirazione; [*canc.*] la pietà e l'eroismo riconosciuto. Alla sera, repentinamente sopraggiunge un ciclone di cui Cefalonia si trova al centro. Acqua torrenziale che invade le strade, rompe le condutture elettriche e allaga le zone basse.

31 ottobre. Seguita la pioggia incessante. Riaffiorano ricordi di Novacuzzo, nel Friuli; di Josipdol in Croazia, di Derna e di Gheminos quando non c'era altro da fare che guardar cadere l'acqua.

Interessanti i punti di vista della chiesa ortodossa greca. Chi non è ortodosso non solo non è greco, ma è nemico della nazione. Come tale è sabotato e tenuto in disparte. L'intransigenza del clero giunge fino alla voluta assenza di carità cristiana, in molti casi. Forzamento delle coscienze e violenza spirituale sono praticati attraverso frequenti ricatti.

Il peggiore sfregio che potrebbe essere fatto a un sacerdote greco-ortodosso, sarebbe quello di tagliargli la barba. I Papàs portano anche un breve codino. I turchi talvolta li impiccavano, previa sospensione anche per il codino. I Balcani hanno sempre fatto le cose in maniera integrale.

Nel cimitero di Drapanos ci sono tombe italiane e tedesche frammiste. Le abbiamo fatte riordinare, ma quando qualcuno ha accennato a toccare le tombe tedesche, il Papas, custode, e uno sciame di donne urlanti non lo hanno permesso. Dicono che i tedeschi sono ancora nemici e toccare la tomba di un nemico vuol dire richiamarlo sul posto. Non fa meraviglia



La commissione visita uno dei luoghi in cui furono giustiziati i militari italiani (MSIG, AS, Fondo Livio Picozzi).

pensando che è il paese dove si crede ancora più che altrove, al malocchio, alla “Varvaraka” alle varie superstizioni.

Molti greci di Cefalonia armatori, vivono a Parigi o a Londra. Possiedono milioni di sterline. Si ricordano simpaticamente della loro isola e molti sono i lasciti, le donazioni e le fondazioni dovute a loro.

Sami e S. Eufemia: graziosissime piccole città sulla costa orientale prospiciente a Itaca. Ci sono ville, caffè, lungomare. A Keramies durante l’occupazione italiana, arrivò un console della milizia. Prese atteggiamenti grotteschi; senza ragione fece strappare gli alberi di una piazzetta: eucaliptus e oleandri. Quel gesto è ricordato ancora oggi con un senso di orrore peggio che per le atrocità tedesche. Ogni programma per domani e per il ritorno in Italia è sospeso. Da Taranto radiotelegrafano che il mare Ionio è in burrasca e che il vento è di estrema violenza. Qua, a mezzanotte, la pioggia è di nuovo un vero diluvio, tuoni e fulmini si susseguono.

Comandante della corvetta Pomona è il T. di Vasc. Bermi, Cte in 2° St. Manassi, direttore di macchine il Cap. Liguori.

Uno dei peggiori insulti greci è dire “Keratas”, poi allungargli verso il viso una mano aperta dicendo: NIÀ.

1° novembre 1948 Argostoli. Giorno dei Santi. Pioggia al mattino. Messa alla Chiesa di S. Nicola. Congedo da Padre Ilario, curioso cappuccino di Samos. Tutto il giorno legge, medita, fuma. Si riceve un invito per la sera dal Prefetto. All’uso orientale, l’invito avrà luogo nella casa di un ricco signore privato che per l’occasione cede al Prefetto l’uso della sua casa.

Nel pomeriggio, con il Ministro De Vera e il Dr. Pedrolini si sale alla collina di S. Teodoro. Il tempo si è rimesso alquanto. Si visitano altre vecchie posizioni del ’43. Raggiunge anche Don Formato. Interessante conoscenza con una dottoressa greca, dentista. È nazionalista, ha studiato a Atene. Alla sera si concludono molte cose con le autorità locali. Si interviene a un pranzo in casa del Sig. Sclavos, ricchissimo armatore, gentile e ospitale. Conosce tutta l’Europa: ha oltre 60 anni e ricorda persone e ambienti svariati. Si scambiano brindisi. Il Prefetto di Cefalonia ci dice con compiacimento che il 28 ottobre il Ministro d’Italia a Atene è intervenuto a un Te deum, accolto da applausi. “Le due nazioni non devono guardare più indietro, ma avanti, contro il comune nemico”. Altre felici espressioni da parte del Col. Sgueros. Si scopre che parla assai bene l’Italiano. La nuova atmosfera di distensione politica è evidentemente giunta anche qua. È stato in un momento particolarmente opportuno che si è svolta la nostra missione. Domani, giorno fissato in definitiva per la partenza, saranno ricambiati gli inviti. Ritorno in albergo alle 23. Pioggia di nuovo. Bagagli e preparativi.

Ci sono in Cefalonia i vice consolati di Francia, Inghilt[err]a, Svezia e Norvegia. Manca quello italiano che – se non qua – avrebbe invece molte ragioni di essere per lo meno a Corfù.

È caratteristico constatare quanto e quanti greci di queste isole abbiano viaggiato. Con il farmacista del “Corso”, si parla anche arabo. Conosce Zanzibar, Dar es Salam e Mombasa. Con vari altri è facile capirsi in francese, in italiano, in inglese.

È certo che la Grecia è sui mari, almeno ha la sua parte più significativa. Si assiste talvolta al fenomeno di gente, trascurabile a prima vista e che ha

invece una larga esperienza di mondo conosciuto. Non c'è dubbio che se gli slavi (russi) occupassero questo paese, la Grecia verrebbe spopolata e slavizzata in un secondo tempo. I Greci ne hanno la sensazione e stanno oggi compiendo un mirabile sforzo di resistenza nazionale.

2 novembre. Argostolion. Giorno dei Morti. Messa e breve funzione al Cimitero di Drepanos. Si prende congedo fra dimostrazioni di vera cordialità da parte dei Greci. Alle 12:30 sono invitati da noi a colazione a bordo del Pomona, il Prefetto Paleologo, il Col. Sguros e il Sig. Sclavos. Prendendo congedo, Sguros è vivamente commosso. La sua ultima raccomandazione è: "n'oublier jamais la petite Cephalonie".

Alle 14 si parte. Passando davanti a Punta S. Teodoro, la nave saluta il luogo del più grave eccidio. Dopo l'isola di Vardiani il mare peggiora. Nella notte si attraversa altra zona ciclonica. Cadono fulmini in mare, lontano, a destra e a sinistra. Sulla nave però il cielo è stellato.

3 novembre. Ore 6:30 si entra nel golfo di Taranto nel Mare Grande. Lunghe operazioni di dogana. Alle 9.30 si passa con la nave dal Mar Grande al Mar Piccolo. Visita all'Ammiraglio in Capo sulla "Duilio". Ospiti al Circolo di Marina.

Visita alla città nuova e vecchia. Isole di S. Pietro e S. Paolo antistanti al porto. Alle 20, si invitano gli ufficiali del Pomona. Cena al ristorante del "Pesce fritto" nella città vecchia. Si offre un portasigarette al Com.te Bernini. Vengono 4 reduci di Cefalonia che hanno saputo del nostro passaggio.

Tarsa-greco; Tarentum latino è su un'isola e su due lembi di terra ferma. La "città vecchia" è medioevale. Angioini, Aragonesi e normanni vi hanno lasciato impronte. Il castello aragonese è oggi adibito a un Comando Marina a terra.

Ore 24 al Circolo di Marina. Si conclude la parte di missione con la Marina.

4 novembre 1948. Partenza da Taranto alle 6.20. A Bari alle 9.30 e Foggia alle 11.

Treno rapido per Roma via Benevento – Caserta – Formia. Arrivo a Roma alle 15.45.

Fine della missione in Grecia, dal 19 ottobre al 4 novembre 1948.

Note

- ¹ M. De Paolis e I. Insolubile, *Cefalonia. Il processo, la storia, i documenti*, Viella, Roma 2017, p. 28.
- ² Nello Stato di servizio si legge: «In missione da 19.10.1948 al 5.11.1948 in Grecia (Cefalonia)», Archivio Persomil, Stato di servizio 5650 'Picozzi Livio'.
- ³ Per un quadro sulla cattura di prigionieri e sulle stragi di rappresaglia contro i militari italiani resistenti in Albania, Grecia, Jugoslavia, cfr. G. Schreiber, *La vendetta tedesca, 1943-1945: le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano 2000, pp. 61-89.
- ⁴ *Gli internati militari italiani: diari e lettere dai lager nazisti, 1943-1945*, a cura di M. Avagliano e M. Palmieri, Einaudi, Torino 2009, pp. XXIX-XXX.
- ⁵ Cfr. F. Focardi, *Le stagioni del ricordo: la memoria di Cefalonia nel dibattito pubblico italiano dal 1945 a oggi*, in *Né eroi, né martiri, soltanto soldati: la Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù, settembre 1943*, a cura di C. Brezzi, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 201-228.
- ⁶ Cfr. *Zone di guerra, geografie di sangue: l'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, a cura di G. Fulveti e P. Pezzino, Il Mulino, Bologna 2016.
- ⁷ De Paolis e Insolubile, *Cefalonia. Il processo, la storia, i documenti*, cit., pp. 25-26.
- ⁸ *Ivi*, p. 30.
- ⁹ E. Aga Rossi, *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 122.
- ¹⁰ N. Labanca, *La memoria della strage di Cefalonia: il silenzio delle immagini*, in *La divisione Acqui a Cefalonia*, a cura di G. Rochat e M. Venturi, Mursia, Milano 1993, pp. 331-332.
- ¹¹ Archivio del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti di Guerra, *Direzione Storico-Statistica del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti*, b. 95 A (Bari), fasc. Bari – Sacratio O. Mare, Associazione famiglie caduti-dispersi e superstiti divisione "Acqui", Verona 9 dicembre 1952, Arturo Zenorini.
- ¹² Aga Rossi, *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito*, cit., pp. 107-110.
- ¹³ Focardi, *Le stagioni del ricordo: la memoria di Cefalonia nel dibattito pubblico italiano dal 1945 a oggi*, cit., pp. 211-212.
- ¹⁴ Il 14 settembre Gandin aveva comunicato ai tedeschi che «per ordine del comando supremo italiano e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la divisione 'Acqui' non cede le armi», in P. Gabrielli, *Prima della tragedia: militari italiani a Cefalonia e a Corfù*, Il Mulino, Bologna 2020, p. 138.
- ¹⁵ Cancellato: Giorgio.
- ¹⁶ Uno degli ultimi reduci di Cefalonia ha recentemente ricordato: «La sorte di Gandin era invece segnata. Il generale venne prelevato al comando da un capitano di nome Heinrich alle sette del mattino e portato via. Nessuno seppe né dove, né quando fu giustiziato. [...] Molti raccontano che Gandin era stato poi eliminato con altri 137 ufficiali alla casetta rossa», in F. Boni, *L'ultimo sopravvissuto di Cefalonia: dai campi nazisti ai gulag sovietici, l'incredibile storia di Bruno Bertoldi, un eroe qualunque*, Longanesi, Milano 2019, pp. 141-142.

-
- ¹⁷ Ufficiale che al momento dell'armistizio organizzava la difesa costiera nel settore sudoccidentale dell'isola con il I e III battaglione del 17° fanteria rinforzati. In riserva c'erano il II battaglione del 17° fanteria ed il II battaglione del 317° fanteria, cfr. M. Montanari, *Cefalonia settembre 1943: la documentazione italiana*, in *La divisione Acqui a Cefalonia*, cit., p. 97.
- ¹⁸ Renato Pongiluppi del 17° reggimento fanteria "Acqui".
- ¹⁹ Cancellato: al centro del.
- ²⁰ Come scrive Aga Rossi: «Sulle circostanze che portarono Apollonio prima a scampare fortunatamente all'eccidio, poi a diventare in pochi giorni un collaborazionista, nel dopoguerra indagò la commissione accertamenti istituita dal Ministero della Guerra [...]. Di ritorno da una missione a Cefalonia, nel 1948 anche il tenente colonnello Livio Picozzi stese una relazione riservata su Apollonio, in cui riferì in modo circostanziato i suoi movimenti ed elencò una serie di episodi che dimostravano la cooperazione e il grado di familiarità che aveva avuto con i tedeschi, tanto da sedere alla loro mensa ufficiali», in Aga Rossi, *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito*, cit., p. 80.
- ²¹ Come ricordato da Mario Montanari: «Il disegno di manovra della Acqui era semplice: attaccare da sud le posizioni di Kardakata con il I battaglione (tenente colonnello D'Ara) del 17° fanteria, il II (maggiore Fanucchi) ed il III battaglione del 317° fanteria, e da est quelle di Ankona con il I battaglione (capitano Neri) del 317° fanteria», in Montanari, *Cefalonia settembre 1943*, cit., p. 115.
- ²² Ardore Marina (RC).
- ²³ Antonio Cianciullo.
- ²⁴ Un solo grande eccidio quindi, a cui sommare episodi singoli di violenza stragista, cfr. De Paolis e Insolubile, *Cefalonia. Il processo, la storia, i documenti*, cit., p. 27.
- ²⁵ Il II battaglione del 17° fanteria aveva subito gravi danni nella prima fase dei combattimenti (15 settembre), cfr. Montanari, *Cefalonia settembre 1943*, cit., p. 114.
- ²⁶ Kokolata Argostoliu, sul versante meridionale dell'isola.
- ²⁷ Il riferimento è certamente al capitano Renzo Apollonio.
- ²⁸ Ανταρτες, partigiani.
- ²⁹ Metaxata, sul versante meridionale dell'isola.
- ³⁰ Cancellato: il.
- ³¹ Γράμος, nella Macedonia occidentale.
- ³² Si veda nota 24.
- ³³ Padre Romualdo Formato, cappellano del 33° Reggimento artiglieria, fu risparmiato all'ultimo momento assieme ad altri tredici. Il religioso conservò alcune lettere e ricordi da recapitare ai famigliari delle vittime, cfr. C. U. Schminck-Gustavus, *I sommersi di Cefalonia*, Il combattente, Firenze 1995, p. 46.
- ³⁴ Oggi Ammes.
- ³⁵ Segue cancellatura di una mezza riga.
- ³⁶ Come raccontò la moglie del tenente Carmelo Onorato: «Il mattino del 24 settembre, mio marito, con quasi tutti i suoi compagni e lo stato maggiore della divisione, furono condotti su alcune camionette fuori dal paese». Successivamente avvenne la mattanza nel cortile della Casetta Rossa: «Alle sette cominciarono le esecuzioni. I tedeschi chiesero se fra i presenti vi fosse qualcuno che avesse meriti fascisti: sarebbe stato messo da parte in attesa di decisioni. Onorato possedeva la tessera di ufficiale della milizia: non la mostrò.

(Si seppe poi che questi furono risparmiati)», in M. Venturi, *La memoria dei reduci di Cefalonia*, in *La divisione Acqui a Cefalonia*, cit., p. 206.